

Sonia Maria Laura Fusi

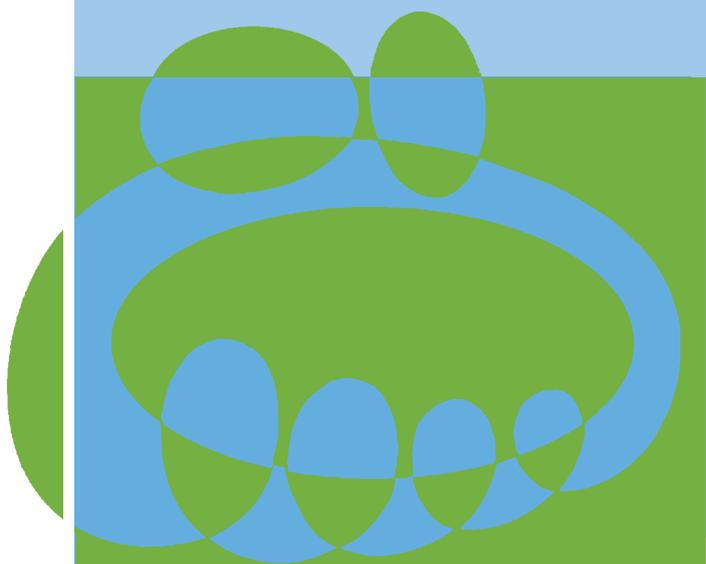
MINORI, FAMIGLIA, COMUNITÀ: UNA RELAZIONE COMPLESSA

**Dall'analisi del contesto
agli strumenti operativi**

Prefazione di Bianca Barbero Avanzini

PROFESSIONI SOCIALI

FRANCOANGELI



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Sonia Maria Laura Fusi

**MINORI, FAMIGLIA,
COMUNITÀ:
UNA RELAZIONE
COMPLESSA**

**Dall'analisi del contesto
agli strumenti operativi**

Prefazione di Bianca Barbero Avanzini

FRANCOANGELI



Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare complessivamente tre copie digitali dell'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. In particolare è autorizzato ad effettuare stampa dell'opera (o di parti di essa) sempre e solo per scopi personali (di studio e di ricerca). Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo inclusi fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Disse il piccolo principe: "... Che cosa vuol dire addomesticare?"
"È una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami..."
"Creare dei legami?"
"Certo" disse la volpe "Tu, fino ad ora per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".

Antoine de Saint-Exupéry

*A Giulia, Luca, Matteo
e a tutti i "piccoli principi"
che sono ormai parte della mia vita...
A Stefano e ai miei genitori
per il loro preziosissimo sostegno...
A Bianca B.A.
con immensa gratitudine...*

Un grazie a tutti coloro che direttamente ed indirettamente hanno creduto e partecipato alla realizzazione di questo mio progetto.

Indice

Prefazione , di <i>Bianca Barbero Avanzini</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
Parte prima - Definizione e contesto		
1. Genitorialità, potestà, responsabilità	»	17
2. Allontanamento e affido: diverse modalità d'intervento	»	23
3. L'affido alla comunità	»	35
3.1. Tra comunità e famiglia: la Comunità di tipo familiare	»	39
Parte seconda - Osservazione e metodi applicativi		
1. La relazione triadica: minore, famiglia, comunità	»	47
1.1. Il bambino tra due famiglie	»	57
2. L'incontro tra il minore accolto e la sua famiglia	»	61
2.1. Gli attori coinvolti	»	63
2.2. Il luogo e le modalità dell'incontro	»	65
2.3. L'osservazione del minore prima, durante, dopo	»	68
3. Il vissuto del minore	»	75
3.1. Il caso di Gianluca	»	82
3.2. Il caso di Ludovico	»	90

4. Il vissuto della famiglia d'origine	pag. 98
4.1. Il caso di Anna e Sara	» 104
4.2. Il caso di Omar	» 111
Conclusioni	» 115
Bibliografia	» 123

Prefazione

di *Bianca Barbero Avanzini*

Questo lavoro ha due aspetti principali che vorrei sottolineare.

Da un lato rispecchia vivacemente la passione dell'autrice per un lavoro, quello dell'operare all'interno di una Comunità familiare, delicato e difficile, fa intuire la tenacia che occorre avere dentro di sé per continuare il lavoro intrapreso, evidenzia la compassione e la partecipazione emotiva che inevitabilmente vengono a galla nel rapporto con i tanti bambini che riempiono la comunità e la vita.

Dall'altro lato, questo lavoro fa emergere la riflessione razionale, scientificamente e metodologicamente fondata, che deve accompagnare l'accoglienza dei bambini in situazione di disagio e la costante analisi critica necessaria per saper orientare le scelte quotidiane, prevedere le conseguenze di ogni azione intrapresa per la protezione dei minori e per valutare gli esiti raggiungibili, tra i tanti che potrebbero realizzarsi.

Dirigere una piccola Comunità familiare, come fa Sonia Fusi da anni, e contemporaneamente vivere dentro di essa con la propria famiglia ed i propri figli, non è mai semplice: nulla può essere dato per scontato, neppure l'esperienza, che è fondamentale ma che si confronta costantemente con realtà sempre diverse (così come sempre diverse sono le storie dei bambini che in comunità arrivano). Non è mai scontato neppure il rapporto con le risorse che esistono, da quelle più istituzionali (dal Tribunale per i Minorenni ai servizi sociali, dagli psicologi alla scuola) a quelle più informali e relazionali (famiglie di appoggio, volontari, organizzazioni di terzo settore), così come non sono scontate neppure le conoscenze teoriche apprese nella formazione di tanti anni. Se qualcosa di inconfutabile si può trarre dalla lettura di questo testo è la certezza che, nel lavoro di comunità per i minori, occorre sempre fare una sintesi tra esperienza e conoscenza, tra affettività e razionalità, tra la capacità di mettersi in gioco ogni giorno nella relazione e quella di riflettere sempre prima di agire e di utilizzare al meglio gli strumenti metodologici e professionali posseduti.

Come dice il titolo stesso di questo volume, l'autrice considera il perno di ogni scelta di comportamento e la condizione per realizzare, nella Comunità familiare, un più o meno ampio benessere del bambino, l'esistenza e la qualità del rapporto che si instaura tra i tre principali "soggetti" coinvolti, il minore stesso, la sua famiglia d'origine da cui è stato allontanato e la Comunità familiare in cui è stato inserito.

Non è mai possibile dimenticare che gli operatori della Comunità hanno sempre a che fare e devono sempre confrontarsi, nella vita quotidiana, con due tipi di sofferenza: il dolore e la confusione di un bambino che è stato allontanato dalla sua famiglia (magari anche molto negativa, ma pur sempre l'unica fino a quel momento conosciuta e significativa) ed il dolore, e talvolta l'incomprensione o la rabbia, di una famiglia che si è vista togliere un figlio (magari anche maltrattato, magari non seguito in modo adeguato per la sua crescita, ma spesso percepito come proprio per diritto di sangue). Come può o deve relazionarsi, la Comunità familiare, con questi due soggetti? Come può comprendere le tensioni e le ansie? Come e con quali basi professionali può valutare le situazioni e scegliere di agire l'educatore o l'assistente sociale che vive in Comunità, insieme a questi bambini ed il rapporto con le famiglie d'origine, di fronte ai segnali di disagio, agli agiti talvolta anche aggressivi, talvolta troppo dipendenti o deleganti, talvolta invece timorosi di un giudizio e di un controllo da cui può dipendere il futuro della vita? Come può, la Comunità, modulare le risposte in modo da scoprire e potenziare le risorse possedute da bambini e genitori, in modo da rendere attive quelle esistenti solo in potenza e portare alla luce quelle che spesso sono ignorate dagli stessi membri della famiglia?

Da qui il dipanarsi degli argomenti trattati dall'autrice nel volume; da qui la spiegazione del perché sono trattati brevemente i temi giuridici, che stabiliscono i limiti e le condizioni entro cui l'azione sociale può essere messa in campo; da qui l'interesse per gli aspetti psico-sociali, che guidano gli operatori entro il mistero e la complessità delle relazioni e delle reazioni umane, troppo spesso condizionate, in questi casi, dalle ansie, dall'angoscia, dalla rabbia o dai sensi di colpa ma anche, troppe volte, dall'incomprensione o dalla sottovalutazione del dolore innocente.

La maggiore attenzione, però, viene data all'analisi degli strumenti metodologici che stanno alla base della professionalità dell'operatore. Nel volume essi non vengono dati per scontati né sono semplicemente descritti. Piuttosto diventano l'oggetto da comprendere fino in fondo e da precisare più possibile, anche con riflessioni e metodi innovativi, da sperimentare e verificare per capire se sono adeguati ed a dare risposta ai bisogni complessi che devono essere affrontati.

Non posso che augurarmi che questa riflessione, contemporaneamente scientifica ed appassionata, esito di un lungo percorso di formazione e di esperienza che l'autrice ha vissuto fino in fondo, venga ripresa ed applica-

ta da un numero crescente di operatori; che possa servire da stimolo per una maggiore consapevolezza della complessità dell'intervento sociale a favore dei minori ed essere una guida alla riflessione etica e professionale di chi si trova ad operare in una "relazione a tre" delicata e difficile come è quella tra Comunità familiare, minore e famiglia d'origine.

Infine, mando un pensiero a tutti i bambini che vivono o hanno sperimentato la lontananza dall'affetto e dalle cure che avrebbero avuto il diritto di ricevere dalla loro famiglia e che vivono o hanno sperimentato l'allontanamento da essa e l'inserimento in una Comunità familiare, con la speranza e l'augurio che li abbiano sempre trovato l'accoglienza, le premure e l'affetto che traspaiono dalle parole scritte in questo libro.

In particolare, un abbraccio a Gianluca, Ludovico, Anna, Sara e Omar, che hanno posto nelle pagine di questo libro e nel cuore (spero) di tutti coloro che lo leggeranno.

Introduzione

Ci sono bambini che nascono e crescono in famiglie definite a rischio, in cui sono presenti una o, più spesso, molteplici problematiche che ostacolano seriamente la possibilità di uno sviluppo armonico della personalità del minore. Quando tali rischi, e i disagi che ne possono derivare, sono conosciuti e portati alla luce è dovere, attraverso gli organi competenti, provvedere alla protezione del minore.

L'allontanamento dalla famiglia d'origine è una tra le diverse possibilità di tutela quando, nonostante gli aiuti già forniti al nucleo familiare, non è più possibile che il minore viva nella sua famiglia.

Il collocamento in Comunità di tipo familiare si pone come una valida opportunità di accoglienza extra familiare: uno spazio tra famiglia e comunità educativa per essere accolti, crescere e sviluppare in modo positivo ed equilibrato tutti gli aspetti della propria persona.

Per aiutare il minore ad affrontare gli adattamenti che la separazione dalla propria famiglia comporta, è necessario innanzitutto capire come egli vive l'allontanamento e l'accoglienza, e anche come questi eventi critici sono vissuti dalla sua famiglia d'origine.

In questo testo si vuole dimostrare come l'affido temporaneo alla Comunità di tipo familiare possa facilitare, nel tempo, un sereno rapporto tra la famiglia, il minore e le figure di riferimento che si prendono cura del bambino in comunità.

Molto spesso accade che le famiglie d'origine accettino più facilmente il collocamento dei figli in comunità, piuttosto che l'affido etero familiare.

Utilizzando strumenti operativi concreti (griglie di osservazione e analisi strutturata dei dati raccolti) nel testo si propongono alcuni percorsi operativi utilizzabili dagli operatori delle comunità per effettuare progetti quanto più possibile aderenti ad ogni singola realtà, volti a mantenere il legame tra minore e famiglia anche nella lontananza, quando è ritenuto utile per la crescita del minore.

La Comunità di tipo familiare è una soluzione di affido sempre più utilizzata come alternativa alla famiglia, in quanto la professionalità degli

operatori, l'ambiente e il calore familiare convivono in modo costante e imprescindibile, condizione sempre più necessaria data la complessità, la multiproblematicità e la fragilità dei casi accolti.

Ma tutto questo non può essere dato per scontato: è necessario valutare se e come il rapporto bambino/famiglia viene influenzato dal collocamento in questo particolare tipo di comunità, attraverso l'analisi della storia personale di ogni minore, l'analisi della storia della sua famiglia e dei motivi che hanno portato all'allontanamento, la valutazione del modo in cui i diversi tipi di affidamento (consensuale e giudiziale) hanno influenzato tale rapporto a tre (relazione triadica minore → comunità → famiglia). Generalmente, infatti, sono diverse le reazioni rispetto all'affidamento consensuale, in cui la famiglia dà il suo consenso per il collocamento, o all'affidamento giudiziale, in cui l'intervento diretto della magistratura avviene indipendentemente dal consenso e dalla volontà dei genitori.

L'esperienza dell'allontanamento e dell'accoglienza e i vissuti che essi comportano in tutti gli attori coinvolti devono essere affrontati in modo documentato, con l'impegno di approfondire sia la teoria (sociologica, giuridica e psicopedagogica) che la prassi, fino ad elaborare un approccio personale e originale per comprendere e valutare ogni problema.

In questo testo la situazione dei minori viene analizzata alla luce della mia esperienza di lavoro sul campo come coordinatrice, educatrice e madre in una Comunità di tipo familiare e questo comporta, ovviamente, un certo coinvolgimento personale ed emotivo, nonostante gli sforzi di razionalizzazione fatti.

Esempi di tutto questo sono i casi presentati in questo volume per approfondire il vissuto di bambini e famiglie: essi non sono un campione quantitativamente rappresentativo, ma una rappresentazione qualitativa dei problemi, dei rischi e delle soluzioni espressi nella parte più teorica. Queste "storie di vita" sono una fotografia di alcune situazioni in cui sono racchiusi i vissuti delle persone coinvolte, in termini di gioie e delusioni, attese e rancori, timori e speranze. Ognuno, nella sua specificità, mostra il vissuto condiviso di tanti bambini e genitori che non possono vivere insieme.

Sono convinta che considerare tutte le relazioni (bambino-famiglia d'origine-comunità) sia sempre necessario: non è compito prevalente della Comunità di tipo familiare accompagnare la famiglia d'origine, ma è indispensabile una conoscenza reciproca per sviluppare una relazione di fiducia. Tale fiducia, inevitabilmente, si rifletterà sul rapporto dei genitori con i figli e sul rapporto che questi minori avranno con gli altri bambini e con gli adulti di riferimento nella comunità.

La genitorialità della famiglia accogliente in Comunità di tipo familiare è una genitorialità simbolica per i bambini accolti e per i loro genitori, ed essa può aiutare a costruire quel legame necessario con la famiglia d'origine per far nascere e crescere la possibilità di prospettive nuove e relazioni diverse a favore del bambino.

Parte prima

Definizione e contesto

1. Genitorialità, potestà, responsabilità

Per trattare in modo adeguato il tema del minore accolto in Comunità di tipo familiare e le relazioni con la famiglia di origine è opportuno partire da un'analisi del significato dei principi sottostanti ai termini genitorialità, potestà, responsabilità e delle implicazioni che possono avere nelle famiglie.

La genitorialità va considerata ampiamente oltre il riferimento al puro dato biologico; indica una assunzione condivisa della responsabilità di gestire il legame con un figlio nelle sue molteplici componenti psicologiche, affettive, educative, etiche, sociali e culturali, lungo le differenti fasi del ciclo di vita (Nardi, 2005: 247). La genitorialità responsabile porta ad affermare “ho il dovere di cura di mio figlio” e non “il figlio è mio”. Questo comporta che i genitori si mettano a disposizione del figlio, assumendo un impegno verso di lui, riconoscendone la sua *altruità* di persona in crescita (Pazè, 2007), sollecitandone anche l'autonomia.

Inoltre da quando, con la legge 184/1983, è stata introdotta nel nostro ordinamento l'adozione, il termine “figlio di” non è più sinonimo di “nato da” e così la genitorialità nell'affetto è diventata di non minor rilevanza rispetto alla genitorialità biologica.

Nell'ordinamento legislativo italiano è presente, in connessione all'essere genitori, il termine potestà, che designa i diritti, i doveri e i poteri dei genitori nei confronti dei figli. La potestà genitoriale è riconosciuta al fine di consentire ad entrambi i genitori la possibilità di svolgere in modo positivo i loro doveri e così adempiere alla propria responsabilità genitoriale. La potestà non è un potere *sui* figli ma *per* i figli, non genera un diritto soggettivo dei genitori, ma attribuisce, come scriveva Moro (2005), agli stessi un potere/dovere strumentale al fine per cui è stato conferito, che si riduce ad un adeguato svolgimento del processo educativo del figlio minore.

L'articolo 147 del codice civile, approvato nel 1975, recita:

Art. 147. *Doveri verso i figli*. Il matrimonio¹ impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli.

Il genitore deve essere dunque in grado di riconoscere, capire, rispettare e promuovere le capacità, l'inclinazione naturale e le aspirazioni dei figli: deve saper tenerne conto nella sua relazione con loro.

La potestà del genitore, proprio tenendo conto di ciò e unita al crescere del figlio, si evolve e non è solo diritto ma è correlata a precisi doveri.

Non è più sufficiente la tradizionale impostazione del diritto che si limitava ad assicurare al minore integrità fisica e diritti patrimoniali e imponeva al padre di trasmettere valori morali e civili; si è ora pervenuti al riconoscimento che è indispensabile assicurare al bambino, nel modo migliore possibile, un percorso di sviluppo che gli dia la possibilità di raggiungere la maturità, la capacità di scegliere e di essere autentico costruttore di storia individuale e collettiva, di diritti di libertà assicurati a tutti i cittadini e di inserirsi pienamente nella vita sociale (Moro, 1994).

L'articolo 316 del codice civile recita:

Art. 316. *Esercizio della potestà dei genitori*. Il figlio è soggetto alla potestà dei genitori sino all'età maggiore... La potestà è esercitata di comune accordo da entrambi i genitori.

La potestà dei genitori, un tempo potere pressoché incontrollato e che quindi poteva anche diventare autoritarismo, soprattutto del padre, ora è considerata una responsabilità comune dei due genitori da esercitarsi nel rispetto della personalità del figlio.

La riflessione sociologica, pedagogica e giuridica negli anni ha portato a riconoscere la preminenza dei diritti del bambino su quelli degli adulti.

Il minore è considerato così come persona, anche se è ancora in formazione; non è più considerato “mero figlio di famiglia e proprietà dei genitori ma un essere autonomo con una propria dignità e identità che deve essere rispettata; non può essere solo oggetto di attenzione da parte del diritto, ma è titolare e portatore di diritti, che danno copertura giuridica a suoi bisogni fondamentali, che devono non solo essere riconosciuti ma anche completamente attuati” (Moro, 2005).

Poiché pertanto l'attribuzione del potere di esercitare la potestà di genitori non è loro attribuito per un interesse personale ma esclusivamente nell'interesse dei figli (Arciuli, 2007), si comprende l'istituto della decadenza della potestà dei genitori nel caso di inadempienza verso tali interes-

1. Ovviamente tale obbligo è oggi riconosciuto anche ai genitori non uniti in matrimonio che hanno riconosciuto il figlio.

si e ancor più nel caso di violazioni gravi dei diritti dei figli: diritti/doveri/poteri che vengono a cessare se recano un grave pregiudizio per il figlio.

L'incapacità del genitore biologico legittima un intervento sostitutivo affinché le funzioni necessarie per il figlio siano comunque assolte (Moro, 1994).

L'articolo 30 della Costituzione italiana infatti recita:

Art. 30. È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

Se è oggettivamente rilevabile nella relazione tra genitori e figli che i doveri inerenti alla responsabilità genitoriale non sono adempiuti, e che questo è fonte di pregiudizio per il figlio, a tutela del minore si ritiene non solo opportuno ma necessario escludere il conferimento di un potere che rischia di inquinare il sereno processo formativo del ragazzo.

L'annullamento della patria potestà non è deciso per motivi sanzionatori nei confronti di uno o entrambi i genitori, ma come intento volto ad evitare che si protraggano le conseguenze negative di alcuni comportamenti sul minore.

A titolo esemplare può essere citato l'enunciato di una sentenza della Corte Costituzionale² che ha affermato: "la potestà dei genitori nei confronti del bambino è... riconosciuta dall'articolo 30, primo e secondo comma, della Costituzione non come loro libertà personale, ma come diritto dovere che trova nell'interesse del figlio la sua funzione ed il suo limite". E la Costituzione ha rovesciato le concezioni che assoggettavano i figli ad un potere assoluto ed incontrollato, affermando il diritto del minore ad un pieno sviluppo della sua personalità e collegando funzionalmente a tale interesse i doveri che ineriscono, prima ancora dei diritti, all'esercizio della potestà genitoriale. È appunto questo il fondamento costituzionale degli articoli 330 e 333 codice civile, che consentono al giudice, allorché i genitori venendo meno ai loro obblighi pregiudicano beni fondamentali del minore, di intervenire affinché a tali obblighi si provveda in sostituzione di chi non adempie.

Si vede così come la potestà arriva a coincidere con l'assunzione di responsabilità (Pazè, 2007).

Il richiamo alla responsabilità non è riferito solo all'agire dei genitori, ma è soprattutto strettamente collegato con la realizzazione dei diritti soggettivi di minori e con la promozione della loro autonomia. La responsabi-

2. Corte cost., sentenza 16-27 marzo 1992 n. 132.